

Al termine di un lunghissimo negoziato le tre confederazioni e la Confindustria hanno raggiunto un'ipotesi d'intesa. E' il primo accordo dopo due anni

Contratti di formazione Ecco come cambieranno

Un controllo più severo sui contratti di formazione (che non potranno essere utilizzati per le mansioni più basse), la costituzione - ancora in forse - di una società mista sindacato-Confindustria per programmare le attività formative. E infine la concessione alle imprese della possibilità di assunzioni a tempo determinato. Sono i contenuti dell'intesa firmata ieri da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. All'alba, come vuole la tradizione, sindacato e Confindustria sono riusciti a firmare un'ipotesi di intesa sui contratti di formazione e su altre misure per regolamentare il mercato del lavoro. La sigla è avvenuta dopo un'ultima seduta di negoziato, durata - con qualche interruzione - ventiquattro ore. Alla fine, però, ce l'hanno fatta: e le tre confederazioni sono riuscite a firmare un accordo con la Confindustria a due anni di distanza dall'ultima intesa.

Vediamo subito cosa cambia nei contratti di formazione. Una cosa, soprattutto. Le aziende non potranno più ricorrere a questo strumento per gli ultimi livelli previsti dai contratti. Fino a ieri, infatti, accadeva che le imprese atti-

vavano i contratti di formazione (che garantiscono alle aziende enormi sgravi fiscali) anche per lavori come il fattorino, il cameriere e via dicendo. Per lavori che non hanno bisogno di alcuna formazione. Ora questo non potrà più accadere. Non solo, ma l'intesa fissa una soglia di ore di «formazione teorica» sotto la quale non si può scendere. Per i contratti che durano 12 mesi, si dovranno fare almeno 40 ore di formazione, per i contratti più lunghi, quelli che durano due anni, le ore di «studio» saranno cento. Ancora, nell'intesa sono previste tante misure per incentivare la trasformazione del contratto di formazione in contratto a tempo indeterminato (e imprese che non trasformeran-

no almeno il 50% dei contratti di formazione in contratti a tempo indeterminato subiranno limitazioni nell'utilizzo dello strumento contrattuale formativo), è prevista una commissione mista regionale per valutare le richieste aziendali. Insomma, per dirla con Fausto Bertinotti, il segretario della Cgil che ha condotto la trattativa, «c'è stato decisamente un miglioramento rispetto alla legislazione attuale».

Contratti di formazione a parte, l'intesa riguarda altri temi. L'accordo, infatti, prevede la costituzione di una commissione bilaterale (con rappresentanti del sindacato e della Confindustria in egual misura) che dovrà studiare e progettare misure per la formazione professionale. La commissione vaglierà anche la possibilità di costituire un ente, una società o qualcosa di simile, costituita dal sindacato e dalle imprese. Ma questo ente (o cos'altro) non avrà compiti di gestione diretta nella qualificazione professionale - non gestirà insomma i corsi: questione che aveva sollevato un vespaio nel sindacato - ma limiterà la sua attività alla programmazione, allo studio, all'analisi del setto-

Terza ed ultima parte, i contratti a termine. E' la parte - Bertinotti non ha difficoltà ad ammetterlo - che lascia la «Cgil più dubbiosa». Comunque l'intesa prevede che i giovani che hanno superato i 29 anni - e che quindi non possono usufruire dei contratti di formazione - possono essere assunti con contratti a tempo determinato. Nelle regioni centro-settentrionali queste assunzioni saranno possibili solo per i livelli contrattuali più bassi, mentre nel Sud saranno possibili per tutti i livelli. Tra sei mesi poi si insedierà un'altra commissione che entro un anno valuterà se queste ultime misure sono riuscite a far crescere l'occupazione. Se così non fosse, l'intesa, su quest'ultimo aspetto, potrebbe essere rivista. I commenti: quello di Bertinotti, l'abbiamo in parte anticipato. Entusiasti quelli della Cisl e della Uil («addirittura Benvenuto parla di un sindacato che finalmente smette di fare il conflittuale e comincia ad essere «partecipativo»). Soddisfatti anche la Confindustria. Bertinotti è il più realista: «Visto come era iniziata la trattativa, parlo delle divisioni nel sindacato, si può parlare di risultato accettabile».

Monito del sindacato alla Confindustria

«E ora va fatta subito la riforma della cassa integrazione»

Le pressioni della Confindustria, che hanno portato al rinvio dell'approvazione del disegno di legge sulla cassa integrazione, vanno respinte. Prima delle ferie natalizie il Senato deve approvare il provvedimento con i miglioramenti proposti. Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, annuncia la durissima opposizione del sindacato alle pretese di Pininfarina. L'altro ieri era sceso in campo anche Marini.



Antonio Pizzinato

Questo è inaccettabile. È una rimessa in discussione di tutto: dalla riforma della cassa integrazione, alla mobilità, alla disoccupazione (è previsto un aumento dell'indennità), anche questo contestato dall'organizzazione di Pininfarina (ndr) agli avviamenti al lavoro. «Insomma - conclude Pizzinato -, è in atto un tentativo di mettere in discussione il potere del sindacato». A scendere in campo contro gli industriali l'altro giorno era stato anche il segretario generale della Cisl, Marini il quale aveva ammonito il governo a non cedere ad alcun ricatto. Tra l'altro la stessa maggioranza sembra che stia manifestando delle divisioni. Nella Democrazia cristiana non ci sarebbe affatto unanimità sulle richieste di Pininfarina. Questo lo si è visto anche giovedì notte nella discussione alla commissione Lavoro del Senato. E, tra l'altro, occorre ricordare che quel disegno di legge presentato dal ministro Formica è anche frutto di anni di discussioni e confronti con le organizzazioni sindacali. È un provvedimento rispetto al quale, come dicevamo, gli stessi sindacati chiedono miglioramenti e che comunque giudicano un punto di equilibrio sotto il quale non è assolutamente possibile scendere.

PAOLA SACCHI

ROMA. Non gradiscono quelle procedure di negoziazione con il sindacato che dovranno stabilire le forme di collocazione - dei lavoratori messi in mobilità allo scadere della cassa integrazione: non testano duramente l'obbligo di assumere un 20% di lavoratori considerati «svantaggiati» che si aggiungono a quella quota del 15% già prevista per gli handicappati; non vogliono che sia fissata per legge la «rotazione» (la possibilità cioè, già stabilita in alcuni accordi aziendali di far rientrare periodicamente dalla cassa integrazione gruppi di lavoratori rimpiazzati poi da altri); e sotto sotto mal digeriscono l'aumento dei costi a carico delle imprese allo scadere del dodicesimo mese di cassa integrazione. Insomma, agli industriali piace solo quella parte del disegno di legge del ministro Formica in base alla quale la cassa integrazione

non sarà più un provvedimento all'infinito, ma avrà scadenze precise: una durata massima di 36 o di 48 mesi in altri casi. E una volta tolte tutte quelle decisive compensazioni di cui prima parlavano, gli imprenditori finalmente potranno coronare il loro mai sopito sogno: mano libera per licenziare dopo aver utilizzato i soldi dello Stato per ristrutturare. Insomma, la botte piena e la moglie ubriaca. La posta in gioco dello scontro in atto sul disegno di legge di riforma della cassa integrazione e su altri decisivi aspetti del mercato del lavoro è questa. Tant'è che le pressioni della Confindustria sono riuscite finora a rinviare l'approvazione alla commissione Lavoro del Senato.

Ma, i disegni della Confindustria ed eventuali cedimenti del governo alle sue pretese sono destinati a scontrarsi con la durissima opposizione

del sindacato. Un monito ieri è venuto da Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil e responsabile per la confederazione delle politiche del lavoro. «Chiediamo che ogni pressione sia respinta - ha affermato - il Senato non può e non deve subire questo gravissimo ricatto. Pertanto prima delle ferie natalizie deve approvare in via definitiva e con i miglioramenti proposti da Cgil-Cisl-Uil i provvedimenti». Il rinvio della discussione - ha proseguito Pizzinato - è figlio infatti delle pressioni della Confindustria.

Gs-Sme

Dopo 2 mesi raggiunta l'intesa

ROMA. Dopo due mesi di trattative e 4 ore di sciopero è stato rinnovato il contratto aziendale per i 6.000 lavoratori della Gs, la catena di supermercati del gruppo Sme: è il primo accordo di gruppo nella grande distribuzione. La parte salariale dell'intesa prevede 73.000 lire (al quarto livello e riparametrato) di aumento a regime del premio mensile di produttività e 500.000 lire di una tantum per il 1988; ulteriore incremento di una quota retributiva variabile per obiettivi che in media darà circa 500.000 annue fisse definite sulla base di parametri concordati di produttività. In più l'accordo prevede 8 ore di riduzione di orario generalizzate e 16 ore per i lavoratori a orario disagiato.

Fit-Ferrotubi

È partito il piano di riconversione

SESTRI (Genova). È stata inaugurata ieri a Sestri Levante la «Gilby Spa», la prima delle cinque aziende che fanno parte del piano di riconversione industriale dell'ex «Fit-Ferrotubi», realizzata dalla «Finarvedi». Il piano complessivo prevede un investimento di 155 miliardi di lire e l'occupazione di 710 lavoratori attualmente in cassa integrazione. La «Gilby», che avvia la produzione con più di un anno di anticipo rispetto agli impegni, produrrà tubi saldati e trafilati in acciaio inossidabile e darà occupazione ad un centinaio di addetti. Il tubificio di Sestri Levante e l'acciaieria di Trigoso, che avevano 2.500 dipendenti, erano stati chiusi nel giugno 1982.

Trasporti

Mancini (Filt) «Governo inefficiente»

ROMA. «Le difficoltà dei trasporti, a partire dai caos di questi giorni del trasporto aereo, sono destinate ad aumentare, poiché il ministro dei Trasporti Santuz non ha nessun strumento efficace, né tantomeno una delega a trattare», è quanto dichiara, in una nota, il segretario generale della Filt-Cgil Luciano Mancini. «Il governo - sottolinea Mancini - continua a limitarsi a tamponare l'emergenza e a non affrontare seriamente e concretamente i diversi problemi non più rinviabili presenti nel comparto». I sindacati, dal canto loro, ribadiscono la richiesta di un incontro con la Presidenza del consiglio e chiedono una legge che istituisca il Cipet (il comitato interministeriale per la programmazione nei trasporti).

Breda

I lavoratori respingono l'accordo

PISTOIA. I lavoratori della Breda di Pistoia hanno respinto il contratto integrativo aziendale, firmato nei giorni scorsi a Roma dai vertici sindacali di Cgil, Cisl e Uil ed Elim. Ha detto «no» quasi il 69% dei 1.028 votanti. La percentuale dei contrari è più forte tra operai e tecnici (74% del no). Ma anche tra gli impiegati prevale la contrapposizione all'accordo (52,5% di no). Il punto più contrastato del contratto riguarda la introduzione di un meccanismo di indennità legato alla presenza individuale. «Colpisce - ha dichiarato il segretario della Cgil pistoiese Renzo Innocenti - esclusivamente i lavoratori costretti a lunghi periodi di assenza. È un meccanismo che stravolge il concetto di solidarietà».

Auguri!

Maximilian I
Nobile Spumante Italiano